

La censura del Presidente

Approvato dal Csm il documento sui massoni

Con 24 voti a favore, 4 contrari e due astenuti il Csm ha disobbedito alla censura di Cossiga ed ha approvato il documento che disapprova l'iscrizione dei giudici alla Massoneria. Ci sono volute sei ore e mezzo di discussione ininterrotta per arrivare alla formulazione finale che accoglie alcuni dei quesiti di Cossiga, ma la sostanza del documento non cambia. Tra i contrari il procuratore generale della Cassazione, SgROI.

CARLA CHELO

ROMA. «Ma come adesso, nei quattro anni passati al Csm mi sono sentito vicino alle dimissioni. Ci hanno accusato di attentare alla libertà; io che quando avevo vent'anni, per la libertà di questo paese, sono andato a lottare...». Il più amareggiato di tutti è Carlo Smuraglia, laico del Pci. Difende l'iniziativa del consiglio sulla massoneria ma soprattutto sottol-

inea che il modo scelto da Cossiga per richiamare il Csm ai suoi limiti istituzionali sembra fatto apposta per gettare qualche briciola di discredito sull'istituzione. Neppure Stefano Racheli, faccia tirata di chi non ha dormito, torna sui suoi passi. Per rispondere alle critiche del presidente ha portato in aula il documento scomodo, quello che non doveva essere

discusso, ne ha fatte fare decine di fotocopie e le tiene sul tavolo per chi le vuole prendere. «Ecco leghete, giudicate voi se abbiamo invaso il campo del Parlamento». Più pacato, ma ugualmente determinato è Giuseppe Borrè, leader storico di Magistratura democratica. Di amarezza per la censura di Cossiga parla anche il democristiano Pennacchini, Nino Abbate, di Unità per la Costituzione, è preoccupato per l'isolamento del Csm e fino alla fine esorta i colleghi a non dividersi.

Sei ore e venti di discussione tirata e ininterrotta per rispondere no all'appello del presidente. Ma soprattutto per difendere l'istituzione cui appartengono. Al termine della seduta non-stop la grande maggioranza dei consiglieri (24) ha approvato il documento, con alcuni emendamenti cor-

rettivi che rispondono agli interrogativi sollevati da Cossiga (sono resi più chiari i limiti entro i quali deve intervenire il Csm) ma non stravolgono il documento. Quattro i voti contrari: quello del procuratore generale della Cassazione Vittorio SgROI, del consigliere liberale Palumbo, del rappresentante della corrente Sindacato Sergio Letizia, del democristiano Lapenta. Per loro il richiamo di Cossiga non ha trovato risposta adeguata nelle correzioni apportate al documento. Pesa soprattutto l'intervento del procuratore generale della Cassazione: «Un precepto che sanziona - dice - cos'altro è se non una norma giuridica?». Due astensioni, il vicepresidente Cesare Mirabelli e il consigliere Franco Morozzo della Rocca, di Magistratura indipendente. Questa volta le divisioni tra correnti e le diverse in-

terpretazioni della funzione del Csm restano in sottofondo. Con uno scatto d'orgoglio i rappresentanti dei giudici e dei partiti accantonano divisioni e mettono in campo tutta la loro capacità di convincimento ed oratoria per difendere questo consiglio «su cui sparare a salve o cannonate pare sia diventato ormai abituale». Il primo a parlare, all'inizio della mattinata, è Stefano Racheli. «Ho espunto - dice - tutto ciò che poteva assomigliare a mie personali osservazioni perché fosse più chiaro che non di personali convinzioni si tratta ma di ossequio alla legge». Poi però ribadisce che il giuramento di fedeltà ai capi massonici è in aperto contrasto con l'indipendenza del magistrato che deve essere fedele solo alla legge, principio, anche questo, sancito dalla Costituzione. Cita ancora una volta Pertini quando



Una riunione del Consiglio superiore della magistratura

sostenne che il giudice deve anche apparire oltre che essere credibile. Ritorna la polemica con Cossiga. Il più duro è Smuraglia che ricorda il distacco con il quale ha seguito gli avvenimenti del consiglio. Del principio costituzionale d'indipendenza del magistrato e della legalità della deliberazione del Csm parlano anche Pennacchini, D'Ambrosio, Borrè. «Altro che fedeltà doppia - dice quest'ultimo - il giudice deve essere disubbidiente». Vincenzo Geraci, Magistratura indipendente e Dino Felisetti, laico del Psi, parlano anche del vizio capitale che avrebbe causato tanti guai e tanta impopolarità a questo consiglio, l'eccessiva «politizzazione» e la presunzione di volere essere «più» di un organo di alta amministrazione, ma entrambi

concludono difendendo il Csm. L'ultimo confronto è sugli emendamenti. Nel documento originale il passo «chiave» suonava così: «Va pertanto doverosamente sottolineato come tra i doveri deontologici del magistrato ci sia anche quello di astenersi...». Mentre alla fine è stata adottata una formulazione più sfumata: «... tra i doveri del magistrato valutabili, unitamente agli altri, ai fini dell'esercizio dell'attività amministrativa propria del consiglio, ci sia anche...». Infine è stato deciso di aggiungere al testo un emendamento proposto dai laici del Pci, Smuraglia, Bruti Gomez D'Ayala, che segnala al ministero di Grazia e Giustizia l'opportunità di proporre limitazioni al diritto d'associazione dei giudici, per quanto riguarda associazioni che comportino vincoli.

Il documento dei magistrati «I giudici non devono avere vincoli sovrapposti alla fedeltà costituzionale»

Questa è la sintesi del documento sulla massoneria approvato ieri dal Consiglio superiore della magistratura.

I principi anzidetti sono quindi volti a tutelare anche la considerazione di cui il magistrato deve godere presso la pubblica opinione; assicurando nel contempo, quella dignità dell'intero ordine giudiziario, che la norma denunciata qualifica prestigio e che si concreta nella fiducia dei cittadini verso la funzione giudiziaria e nella credibilità di essa...

La partecipazione di magistrati ad associazioni che comportino un vincolo gerarchico e solidaristico particolarmente forte pone delicati problemi di rispetto dei valori riconosciuti dalla Carta costituzionale. Mentre non appartiene alle competenze del Consiglio giudicare della compatibilità con la costituzione delle singole forme associative, rientra sicuramente nel novero di dette competenze tutelare con ogni scrupolo il principio cardine di cui all'art. 101 Cost. secondo cui i giudici sono soggetti solo alla legge... La stessa Corte costituzionale ha più volte riconosciuto la necessità di pervenire ad un bilanciato e contemperato soddisfacimento di tutte le norme costituzionali coinvolte ed implicate da un determinato accadimento.

Alla luce di tali considerazioni va interpretata la sentenza di questa Corte n. 145 del 1976, la quale riconosce l'esigenza di una rigorosa tutela del prestigio dell'ordine giudiziario, che rientra senza dubbio tra i più rilevanti beni costituzionalmente protetti.

Non è pertanto dubbio, a parere del Consiglio, che non solo i magistrati non possano e non debbano esercitare il diritto di associazione nei modi vietati dallo stesso art. 18 Cost. n.e., ma neppure possono tenere comportamenti che violano l'art. 101 della C.n.e. Deve conclusivamente ritenersi che ai magistrati la legge inibisce ovviamente di partecipare alle associazioni vietate dalla legge 17/82...

Va pertanto doverosamente sottolineato come tra i comportamenti del magistrato valutabili, unitamente agli altri, ai fini dell'esercizio dell'attività amministrativa propria del Consiglio, ci sia anche, al di là del limite imposto dalla richiamata legge 17 del 1982, l'assunzione dei vincoli richiamati in premessa: a) si sovrappongano al dovere di fedeltà della Costituzione nella concretezza delle specifiche situazioni accertate di irrimediabile e indipendente esercizio della giurisdizione; b) compromettano la fiducia dei cittadini verso la funzione giudiziaria facendone venir meno la credibilità.

Ritene inoltre il Consiglio di dover segnalare al ministro di Grazia e Giustizia di proporre che le limitazioni al diritto di associazione per i magistrati siano riferite a tutte le associazioni che - per organizzazione e fini - comportino per gli associati vincoli di gerarchia e solidaristiche particolarmente cogenti.

Per quanto concerne la libertà di manifestazione del pensiero non è dubbio che essa rientri tra quelle fondamentali protette dalla nostra Costituzione ma è del pari certo che essa, per la generalità dei cittadini non è senza limiti, purché questi siano posti dalla legge e trovino fondamento in precetti e principi costituzionali, espressamente enunciati o desumibili dalla Carta costituzionale (cfr. sent. 9 del 1965).

I magistrati, per dettato costituzionale (art. 101, comma secondo, e 104, comma primo, Cost.), debbono essere imparziali e indipendenti...

Ma ha invaso, come ha detto Cossiga, i poteri del Parlamento? È giuridicamente erroneo affermare che il Csm non possa predeterminare criteri di massima per l'esercizio delle proprie attribuzioni discrezionali. Anzi, questa una è delle condizioni importanti per un corretto svolgimento della sua azione. È uno scudo affinché l'esercizio della discrezionalità non si trasformi in potere arbitrario e quindi rappresenti un fattore prezioso di garanzia per i magistrati e per i cittadini.

Le reazioni del Quirinale e dei politici

Cossiga: «Ora la parola spetta al Parlamento»

Cossiga prende atto del voto del Csm sulla Massoneria e come risposta invita il Parlamento a limitare le funzioni del Consiglio. Lo scontro tra l'organo di autogoverno dei giudici e il suo presidente è ogni giorno più teso. Commenti critici con il Consiglio anche da parte di Craxi: «Un Csm, fortunatamente ormai scaduto, per il quale occorre non solo una legge elettorale ma una buona riforma...».

ROMA. Questa volta Cossiga non si è limitato a «censurare». Ha invitato direttamente il Parlamento a mettere dei limiti chiari alle funzioni del Csm. «Anche l'attuale vicenda - è scritto in un comunicato del Quirinale - conferma la necessità che a tutela del sistema di garanzie del magistrato, della indipendenza dei giudici e delle prerogative del Parlamento sia ormai indispensabile da parte del Parlamento stesso un'attenta ricognizione e definizione della posizione e delle competenze del Consiglio superiore, che tengano anche conto dell'evoluzione del sistema, con norme positive chiare e precise che sole possono assicurare la certezza giuridica, bene comune generale dello Stato di diritto, ma ancora più necessario nell'ambito del sistema di giustizia». La richiesta è contenuta nella risposta che il presidente ha dato dopo aver saputo che il Csm pur accogliendo gran parte delle sue raccomandazioni ha comunque votato il provvedimento sulla massoneria. «Il presidente della Repubblica - informa una nota del Quirinale - ha pre-

so atto del tentativo mortificante apprezzabile operato dall'assemblea plenaria del Consiglio superiore della magistratura, per rendere la risoluzione proposta dalla commissione riforma in tema di libertà di associazione dei magistrati meno coincidente con i diritti di libertà dei magistrati, con i principi costituzionali e con le prerogative del Parlamento. In particolare ha apprezzato, sotto il solo profilo della riconosciuta competenza del Parlamento, la parte della deliberazione in cui si è previsto di segnalare al ministero di Grazia e Giustizia, per le eventuali conseguenti iniziative, l'ipotesi di una disciplina legislativa dell'iscrizione dei magistrati a determinate associazioni, nel quadro dei principi costituzionali. Restano confermati in pieno - si legge ancora nella nota - i giudizi e le osservazioni espressi nel messaggio del presidente della Repubblica sui principi costituzionali in tema di libertà e sui limiti delle attribuzioni del Consiglio superiore, così come la doverosità dell'intervento da lui svolto presso i presidenti

delle Camere. La risposta di Cossiga dà il segno di quanto sia profonda ormai l'incomprensione tra i componenti del Consiglio e il suo presidente. La richiesta di Cossiga di rivedere le funzioni del Csm s'inscrive nelle polemiche sull'eccessiva politicizzazione e vicinanza del Csm e nelle polemiche sulla legge di riforma della legge elettorale in discussione in questi giorni alla Camera.

L'iniziativa di Cossiga continua intanto a suscitare reazioni politiche. Ieri da Rimini è intervenuto Craxi: «Cossiga si è trovato spesso nella necessità di difendere la libertà dei giudici dall'invadenza di un Csm fortunatamente ormai scaduto, per il quale occorre non solo una nuova legge elettorale, ma anche una buona riforma, che, purtroppo, non si farà...». Per Francesco Macis, responsabile problemi della giustizia del Pci: «La posizione del Csm su un problema controverso come quello sollevato col messaggio del capo dello Stato di ieri, va quindi apprezzata per l'equilibrio». Per Enzo Binetti, responsabile giustizia della Dc: «Di fronte ad un'opinione pubblica inevitabilmente sconcertata dalle tensioni e dalle divisioni che hanno accompagnato alcune importanti decisioni del Csm... il presidente della Repubblica ha voluto opportunamente ricordare che la funzione fondamentale del Consiglio è quella di garantire l'indipendenza della funzione giudiziaria».

Interviene Franco Ippolito, segretario di Magistratura democratica

«È indispensabile sottrarsi a poteri che non sono democratici»

«La decisione assunta dal Csm è di grande e positivo rilievo. Malgrado le sue contraddizioni, rimane una delle poche sedi istituzionali sensibili al rischio di infiltrazioni massoniche e di condizionamento da parte di poteri che si sottraggono a ogni controllo democratico». Lo sostiene Franco Ippolito, segretario di Magistratura democratica. E aggiunge: «Non dimentichiamo la vicenda della P2».

MARCO BRANDO

ROMA. «La qualità del magistrato non fa certo venir meno i diritti fondamentali del magistrato come cittadino». Lo si legge, tra l'altro, nella lettera inviata dal presidente Francesco Cossiga al Csm. E Franco Ippolito, segretario nazionale di Magistratura democratica, è - almeno su questo punto - d'accordo: «Per noi è sempre stata fuori discussione. Anzi, la nostra concezione, e la nostra pratica, del «magistrato-cittadino», partecipa della vita del paese, ci sono costate pretese polemiche. Persino provvedimenti disciplinari nei nostri confronti. Siamo ben lieti che oggi tali affermazioni siano patrimonio di tutta la collettività, al punto da essere solennemente riaffermate dal presidente della Repubblica».

Cossiga però sembra aver aperto un problema complesso. Perché puntare il dito solo sulla Massoneria? Il messaggio del presidente semplifica la complessità del problema. Un conto è un'associazione alla luce del sole. Al-

che prima che tale associazione fosse posta fuori legge.

Cossiga ha ricordato che la Costituzione restringe solo ai partiti le limitazioni applicabili, sempre con legge, alla libertà di associazione dei magistrati. Pensa che questo divieto sarebbe opportuno?

No. Non c'è alcun nesso tra partiti politici e massoneria. L'attività politica è una funzione essenziale, si svolge alla luce del sole, non determina vincoli di obbedienza, al contrario della massoneria.

Eppure nella Costituzione vengono citati solo i partiti...

Coloro che redassero la Costituzione fecero questa previsione nel 1948 perché la concezione imperante della politica nel quarantennio precedente era assai degradata. E' stata la vita democratica a fornire una concezione nobile. C'è da dire che negli ultimi anni la prassi di una politica ridotta a tecnica di potere, e spesso a occupazione spartitoria, ha alimentato il qualunquismo, la concezione della politica come «affare sporco». Questo degrado va combattuto. Ma tutto ciò non ha nulla a che fare con l'introduzione di un divieto anacronistico di partecipare alla vita democratica.

Il presidente ha affermato che, se il Csm giudicasse lecite certe associazioni di cui fanno parte magistrati, dovrebbe rivolgersi alla

Procura perché venga iniziata un'azione penale. E' d'accordo?

Si. Però l'intervento del Csm non presuppone che siano stati commessi reati. Si tratta di valutazioni deontologiche, non disciplinari. Un esempio? Scrivere lettere anonime non è reato di per sé, se non c'è diffamazione o calunnia. Ma un magistrato che scrive lettere anonime corrisponde al modello deontologico del giudice? No. E una valutazione analogo vale per coloro che aderiscono alle logge massoniche.

Insomma, il Csm ha assunto una deliberazione giusta...

Si. È stato un fatto di grande e positivo rilievo. Il Csm, malgrado le sue contraddizioni, è una delle poche sedi istituzionali sensibili al rischio di infiltrazioni massoniche e di condizionamento da parte di poteri che si sottraggono ad ogni controllo democratico.

Ma ha invaso, come ha detto Cossiga, i poteri del Parlamento?

È giuridicamente erroneo affermare che il Csm non possa predeterminare criteri di massima per l'esercizio delle proprie attribuzioni discrezionali. Anzi, questa una è delle condizioni importanti per un corretto svolgimento della sua azione. È uno scudo affinché l'esercizio della discrezionalità non si trasformi in potere arbitrario e quindi rappresenti un fattore prezioso di garanzia per i magistrati e per i cittadini.

«Giuro fedeltà al Venerabile...»

ROMA. Gli storici della Massoneria, gli esperti, i «fratelli», i «grandi maestri» e gli studiosi, discutono da sempre sul giuramento massonico e sul cerimoniale nel «Tempio». È un dibattito che procede, dal Settecento in poi quando la Massoneria nacque e fino ad oggi, in diversi paesi e nelle diverse «divisioni». Non esistono, infatti, atteggiamenti e definizioni univoche, valide per tutte le «comunioni» e per tutti i paesi nei quali la «fratellanza» è attiva da sempre. Inoltre, le mutate condizioni politiche dei diversi paesi, l'alternarsi ora di un potere o dell'altro, ha provocato polemiche, revisioni, aggiornamenti, incontri e scontri. Basta per un momento riflettere alle «diversità», in ogni senso, di certi fratelli massoni che hanno operato in situazioni di assoluto contrasto. Garibaldi, massone entusiasta, non poteva certo avere niente da dividere o da spartire con alcuni alti ufficiali dell'esercito piemontese che ordinarono la sua cattura sull'Aspromonte e che pure erano massoni. Così, per una serie di «fratelli» che non condividevano assolutamente nulla delle «cose profane». Che cosa potevano avere in comune, per esempio, il

«fratello» fascista Italo Balbo e il «fratello» socialista e martire Giacomo Matteotti? Niente non c'è dubbio! Nella Massoneria, come nel resto della società, si sono sempre affrontate diverse anime: borghese e reazionaria, progressista e rivoluzionaria, fascista e antifascista, clericale e illuminista. Se questo riguarda la storia c'è da chiedersi, oggi, quale significato e quale impegno formale e sostanziale si richieda al «fratello» che giura solennemente nel «Tempio» davanti al compasso, al triangolo con l'occhio di Dio e alla famosa sigla «AGDGADU» il cui significato è la ben nota formula «Al gran Dio grande architetto dell'universo». Per il massone, si tratta, ovviamente, della accettazione totale di tutte le regole della «fratellanza universale», del principio della mutua solidarietà e della obbedienza agli ordini che vengono dal Gran Maestro. Si giura anche di conservare il segreto sulla ritualità massonica, sui «lavori muratori», sui temi dibattuti e sulle decisioni prese. Di regola, in molti dei giuramenti massonici, c'è poi l'ossequio formale alle au-

torità, l'invito specifico alla osservazione delle leggi e alla non ingerenza, appunto, nella politica e nei fatti del «mondo profano». Ma la storia, appunto, dimostra come l'interpretazione del giuramento e magari la sua applicazione nella vita di tutti i giorni, cambiano a seconda delle circostanze e delle situazioni. Vediamo il giuramento di oggi, di un profano che chiedesse di aderire alla Massoneria, o meglio al Grande Oriente d'Italia, la «comunione» più importante del nostro paese. Dice la formula del giuramento: «Io liberamente e spontaneamente, con pieno e profondo convincimento dell'animo, con assoluta e irrevocabile volontà, alla presenza del Grande architetto dell'Universo, sul mio onore e in piena coscienza solennemente prometto: di non palesare i segreti dell'iniziazione muratoria; di avere sacri l'onore e la vita di tutti; di soccorrere, confortare e difendere i miei fratelli; di non professare principi che osteggino quelli propugnati dalla libera muratoria». Il giuramento dei massoni del Rito Scozzese Antico ed accettato

chiede, tra l'altro, di pronunciare queste formule: «Giuro di non lasciare mai che né ricchezza, né potere, né lo Stato, né lo ascendente esercitino un'azione qualunque sulle mie decisioni». E ancora: «Giuro fedeltà ed obbedienza al Supremo Consiglio del 33 ed ultimo grado del Rito Scozzese Antico ed accettato». Un altro giuramento di un ramo diverso dello stesso Rito Scozzese fa dire al «profano» che chiedi l'iniziazione: «Giuro di difendere il Rito, i suoi capi ed i singoli componenti, miei fratelli, con tutti i mezzi di cui ora e in avvenire possa disporre. Giuro di obbedire senza esitazione e dissenso agli ordini che mi verranno trasmessi dal Sovrano Tribunale dei 31 e dal Supremo Consiglio dei 33 del Rito Scozzese Antico ed accettato». L'impegno che Licio Gelli chiedeva agli adepti della P2, era ancora più ferreo. Tra l'altro, l'organizzazione era divisa per «cellule» o «colonne» e in maniera verticale. Tanto che il procuratore generale della Repubblica di Roma, in un ricorso, affermava: «Sembra quasi di veder enunciare, per tabu-

las, le regole del silenzio, omertà e sicurezza a cui si devono attenere gli appartenenti ad organizzazioni terroristiche o mafiose o camorristiche». Fino a qualche anno fa, la costituzione del Grande Oriente d'Italia di palazzo Giustiniani, affermava che soltanto gli uomini avevano diritto ad essere «iniziati» e che la divisione nella Massoneria simbolica comprendeva tre gradi: apprendista, compagno e maestro. Ma i mutamenti, nella storia della Massoneria, anche di quella dei nostri giorni, sono continui e diversi. Fisse rimangono solo certe cerimonie, le varie nomenclature esoteriche, il «grembiolino», i guanti, le «sciarpie», certi distintivi, il «miglietto» del potere, il compasso, la livella, la cazzuola, le sigle che fanno riferimento a Dio (gli strumenti degli antichi costruttori di cattedrali sono evidenti) e certe cariche come il sorvegliante di loggia, l'elemosiniere, il grande oratore, l'«esperto terribile», il maestro di casa, il porta stendardo, l'intendente decoratore del tempio e delle sale per le Agapi e così via. Molti dei giuramenti, invece, hanno subito pochissimi cambiamenti e impegnano, eccome, gli «iniziati».

Camera, polemiche sulla riforma «Il pluralismo è in pericolo»

La polemica sul Consiglio superiore della magistratura è tornata a occupare i lavori di Montecitorio. L'aula, dopo aver respinto la pregiudiziale di costituzionalità presentata dal Pci sulla proposta di legge del pentapartito per la modifica del sistema di elezione, è passata a discutere il merito del provvedimento. Il comunista Fracchia ha criticato l'impostazione tesa a eliminare il pluralismo dal Csm.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il socialista Raffaele Mastrantuono e la democristiana Ombretta Fumagalli hanno ribadito in assemblea le ragioni con le quali il pentapartito ha sostenuto la proposta di legge di modifica del sistema elettorale del Csm. Hanno difeso la scelta di considerare finito il sistema proporzionale (vale a dire la scelta di sopprimere le correnti minori) decretando con ciò la fine del pluralismo e della dialettica in seno al Csm. Il tentativo - e lo hanno sottolineato nella discussione generale il comuni-

sta Bruno Fracchia e il verde Gianni Lanzinger - è quello di intavolare un braccio di ferro con il potere politico, che si risolve in una dequalificazione dell'organo di autogoverno della magistratura, in una sua collocazione in funzione collaterale al governo del paese.

Non si può discutere del Consiglio superiore della magistratura - ha detto il presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere - senza tener conto che questo significa entrare nel cuore del nostro ordinamento costituzionale. E

specialmente adesso che è in atto un processo di forte concentrazione dei poteri che tende a dequalificare l'esercizio del controllo di legalità nei confronti del potere politico e del potere economico finanziario.

Due gli interrogativi che è impossibile eludere in questo quadro: l'attuale struttura del Csm è in condizione di difendere l'autonomia e l'indipendenza nei confronti degli altri poteri? E di conseguenza è in grado di stabilire un punto di resistenza rispetto ai poteri forti e dunque di difendere i diritti dei cittadini?

È proprio da queste domande che il Pci intende partire per dare una risposta al problema del ruolo e della funzione del Csm. Fracchia, dopo aver rilevato che è comunque improponibile pensare di cambiare le regole del gioco mentre il procedimento elettorale è già scattato, ha sostenuto le ragioni di una modifica della legge elettorale del 1975 ma ha affer-

mato che è necessario cambiare anche la struttura e l'organizzazione interna del consiglio.

La maggioranza ha compiuto invece un'altra scelta. Nella presentazione del disegno di legge prima e poi negli interventi dei propri rappresentanti in aula ha scelto la via della liquidazione del patrimonio di pluralismo ideale e culturale che il Csm ha accumulato in questi anni, con il contributo non indifferente - come ha detto ancora il rappresentante comunista - dell'ultimo consiglio ormai scaduto che ha svolto un ruolo importante in un momento difficilissimo di grave crisi giurisdizionale.

Prima della discussione generale l'aula aveva bocciato a maggioranza la pregiudiziale di costituzionalità presentata dal Pci e che si basava - come aveva dichiarato Gianni Ferrara - sull'assurda pretesa di modificare le regole a meccanismi di rinnovo elettorale già innescato.